

*Lettera da Copenaghen*

# La bufala del gender

**NO, NON ESISTE ALCUNA «TEORIA» SUI SESSI.  
SOLO STUDI E METODI PER RESPINGERE  
PREGIUDIZI E STEREOTIPI, PROPRIO QUELLI  
TENUTI BEN VIVI FACENDO LEVA SULLA PAURA.**

DI CLAUDIO ROSSI MARCELLI  
FOTO DI BETTINA RHEIMS

ATTUALMENTE

**S****ONO IN UNA CLASSE** di quinta elementare di una scuola danese, in un sobborgo residenziale di Copenaghen. Oggi si celebra la giornata contro gli stereotipi di genere: tutte le bambine sono vestite da maschi e tre, quattro bambini hanno addosso una gonna o un vestitino a fiori, uno di loro perfino un filo di trucco sopra gli occhi. C'è un'aria gioiosa nell'aula, nessuno sembra a disagio. Eppure in Italia questa scenetta apparentemente innocua farebbe venire i capelli dritti alle tante famiglie terrorizzate dalla cosiddetta teoria del gender: termine vagamente, quanto erroneamente, applicato a un qualcosa che sta a metà tra la deviazione culturale e il complotto. Con cui si starebbe cercando di eliminare le differenze tra maschi e femmine, e confondere le idee dei bambini



*Simon K. I, juin 2011, Paris.*  
Dalla serie *Gender Studies*.  
L'autrice dei ritratti di questo servizio, Bettina Rheims, esplora, fin dagli anni Ottanta il tema dell'identità sessuale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ATTUALMENTE

«Si dice “gender studies” l’insieme degli studi sulle differenze tra i sessi. Soprattutto quelle riconducibili a numerosi fattori culturali e sociali»



**Trova le differenze**  
Sopra: *William, juillet 1990, Paris* (dalla serie *Modern Lovers*). Pagina a fianco: *Kira C. III, juin 2011, Paris* (dalla serie *Gender Studies*).  
A destra: la nuova edizione del grande volume *Bettina Rheims*, curato dalla stessa autrice dei ritratti di queste pagine, per la casa editrice Taschen. Oltre 500 fotografie, a documentare 35 anni di attività tra arte, immagine, celebrity e non.



sul loro orientamento sessuale. Ma cos'è esattamente il «gender», questa parola inglese entrata nel vocabolario italiano e sbandierata sulle piazze italiane dei Family day? La parola in sé significa «genere» nell'accezione di appartenenza al sesso maschile o femminile. Per capirci, sui moduli in inglese la voce «gender» è quella in cui si mette la crocetta su maschio o femmina. I «gender studies», invece, sono l'insieme degli studi interdisciplinari dell'influenza che hanno il genere e la sessualità su una varietà di campi come la letteratura, il linguaggio, la storia, la politica, l'economia, i mass media, la scienza, il diritto, la medicina eccetera. Alla base dei gender studies c'è il tentativo di individuare quante e quali caratteristiche legate al proprio sesso e alla propria sessualità non siano di natura biologica, ma solo culturale. La frase della femminista e filosofa francese Simone de Beauvoir «non si nasce donna, lo si diventa» si riferisce proprio alle costruzioni sociali che derivano dall'essere uomo o donna. E non c'è bisogno di scomodare le più alte discipline accademiche per occuparsi di gender studies: mesi fa ho letto di una ricerca compiuta negli Stati Uniti per scoprire che effetto ha giocare a Barbie sull'idea che le bambine si fanno del loro futuro.

**L**O SCOPO ERA CAPIRE se attraverso Barbie le ragazzine acquisiscono messaggi su quali mestieri e quali scelte di vita potranno o non potranno fare da grandi. Nell'ottica del progressivo avanzamento della parità tra uomo e donna, e ultimamente anche tra etero e omosessuali, i gender studies quindi sono un prezioso strumento per individuare e interpretare certi automatismi, per impedire che continuino a veicolare forme di discriminazione. Se Barbie continua a fare solo la casalinga o la segretaria, questo influenzerà il modo in cui le bambine vedono se stesse.

«Quella di scambiarsi i vestiti è stata un'idea degli alunni» mi spiega la maestra della scuola danese: «Abbiamo parlato di come a volte dire che una cosa “è da femmina” abbia un valore denigratorio o di come le ragazze sentano la pressione a essere sempre carine ed eleganti. E così è venuta loro l'idea di provare a mettersi nei panni dell'altro sesso per un giorno, per capire che cosa si prova». L'iniziativa non ha nulla a che fare con l'educazione sessuale. «Anzi» continua la maestra, «non riguarda neanche i loro rapporti con gli altri, ma solo quelli con loro stessi. Il messaggio che stiamo cercando di trasmettere è che se una bambina vuole giocare a calcio a ricreazione si deve sentire libera di farlo, così come



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ATTUALMENTE

## «Come non lasciarsi influenzare da aspettative legate al sesso o alle inclinazioni: nelle scuole d'Europa è materia d'insegnamento»



*Josie I, settembre 1989, Paris (dalla serie Modern Lovers).  
Nella pagina a fianco: Edward V. III, juin 2011, Paris (dalla serie Gender Studies).  
Foto © Bettina Rheims.*

deve esserlo un bambino che vuole comprarsi un passeggino giocattolo». Di omosessualità per adesso non si parla, mi spiegano che il tema sarà trattato più avanti, quando gli alunni si affacceranno alla vita sentimentale. Ma il principio sarà sempre lo stesso: sentirsi bene con se stessi e non lasciarsi influenzare da certe aspettative legate al proprio sesso o al proprio orientamento sessuale.

**U**NA VOLTA CHIARITO che i gender studies non servono a negare le differenze biologiche tra uomini e donne, come mai in Italia questo tipo di programmi scolastici contro gli stereotipi di genere suscita un tale panico, tanto da far scendere in piazza centinaia di migliaia di famiglie? Tutta colpa della famosa «teoria del gender», cioè il fantomatico complotto che basandosi sui gender studies avrebbe il fine di minare le basi della società. Replica piuttosto fedele di un'idea che si è diffusa in Francia nei mesi precedenti all'introduzione del matrimonio ugualitario, l'ascesa della cosiddetta teoria del gender va ricondotta a un misto di disinformazione – come le voci secondo cui a scuola sarebbe stata insegnata la masturbazione o discusso di pratiche sessuali di ogni sorta – e dell'inquietudine suscitata dal lungo dibattito pubblico sulle unioni civili. Va poi considerato **il terreno fertile costituito dal contesto sociale di incertezza economica, che rende l'opinione pubblica più conservatrice e facilmente impressionabile**, e non bisogna sottovalutare neanche lo strumento dei social network, soprattutto WhatsApp, che si prestano molto meglio dei mezzi di comunicazione tradizionali a fare da **casa di risonanza per paranoie e leggende metropolitane**.

L'ideologia gender è finita quindi sulla bocca di tutti, dai presidi delle scuole fino ai vertici del Vaticano, passando per buona parte dello scenario politico nazionale, senza che nessuno sappia spiegare davvero di che cosa si tratti o su quale teoria si basi precisamente. La Chiesa cattolica lo utilizza soprattutto in chiave anti matrimoni gay, e se l'Italia continuerà a seguire il percorso della Francia, possiamo aspettarci che con l'approvazione definitiva delle unioni omosessuali, la grande bolla della teoria del gender si sgonfierà rapidamente, e il malcontento dell'opinione pubblica si indirizzerà verso una nuova valvola di sfogo. A quel punto i veri esperti di gender studies italiani potranno ricominciare a occuparsi di stereotipi e di discriminazione, e nelle scuole italiane potrà riprendere un sereno percorso di promozione della parità di genere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato